Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXIX — N. 139 LUNEDI 29 Maggio

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

UDINE
Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risied

Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Il volto della guerra.

Prigionieri di guerra

Il treno in partenza stava per trasportare lontano un gruppo di prigionieri austriaci, alcuni dei quali avevo conosciuto qualche giorno innanzi.

V'era fra essi un friulano di . . . . che aveva combattuto in Galizia e che inviato sul nostro fronte, aveva atteso con ansia l'occasione di disertare. Una notte di vento e di neve era di pattuglia; sgusciò tra gli alberi folti del bosco di... e venne con noi.

Ad uno studente volontario di Innsbruck, diciottenne, avevo regalato, il giorno prima delle poesie di Goethe, accompagnato il dono con la scritta: *«An Franz Kuster, ohne Hass»* — (A Francesco Kuster, senz'odio): Ora egli m'esprimeva ancora cogli occhi grandi e buoni la sua gratitudine.

Un goriziano

M'ero anche interessato d'un altro tipo — un goriziano questo — pallido e magro.

— «Sai — gli avevo chiesto — che ne è del tuo?»

Non mi rispose, ma lo vidi frugare nelle tasche.

Mi porse una cartolina illustrata che sua madre gli aveva scritto un mese innanzi.

Lessi:

«Bepi, torna presto a consolare la tua vecchia madre che prega e piange, ma vieni col nostro Carletto» — è sotto, in friulano: *El signor ti benedissi*».

Carlo è suo fratello, che ha passato il confine nell'agosto del 14, e s'è arruolato ora nel nostro esercito.

Un boemo, tarchiato, con la barba e capelli rossicci, non so se per un atto involontario d'imitazione o per millanteria, aveva estratto anch'egli un pacco di cartoline.

Senza ch'io gliene mostrassi il desiderio, me ne porse una.

Gisela scriveva una sua zia e, con gli auguri di Natale, gli raccomandava:

«Schutze woll» (Tira bene!).

Era una sfida: fissai negli occhi quell'uomo e vi scorsi nelle pupille azzurrastre un lampo d'odio represso.

— «Grazie amico mio» — gli dissi, restituendogli la cartolina: il boemo aveva abbassato lo sguardo.

— «Che hai?» gli chiesi allora.

Senza darmi risposta e cupo in volto, era già rientrato nella sua stanza.

Mandi, mandi!

Eccoli. Ora partivano per lasciar posto ad altri.

S'allontanavano a centinaia di miglia dalla guerra, dai compagni, dalla famiglia, che lasciavano, e forse per lunghi mesi, al di là della linea infocata che la fortuna aveva loro concesso di oltrepassare incolumi.

Il treno fischiò: i carrozzoni, rimandandosi l'urto l'un l'altro si mossero.

«Lebewohl! Lebewol!

I prigionieri guardarono i presenti sorridendo, e mi risposero al saluto.

— «Auf wiedersehen!».

— «Na svidenje!»

— «Mandi! Mandi!»

Dagli occhi cerulei di Franz Kuster sgorgarono due lacrimoni, che scesero brillando sulle sue guance rosate: egli non si curò d'asciugarli.

Perchè piangevi, giovinetto? perchè?

Il dolore degli inconsapevoli, il dolore dei vecchi genitori e delle buone sorelle bionde, il tumultuoso affollarsi degli affetti lontani, lo scoramento profondo che assale chi va verso un ignoto avvenire, chiudeva nel suo cuore di fanciullo. Franz Kuster, il volontario di Innsbruck.

Il treno dileguò dietro i monti lasciando, nell'aere greve di marzo una scia di fumo grigio.

La sosta

Passa il... fanteria di linea.

I soldati sostano per pochi minuti lungo i cigli erbosi della strada.

S'ode il tonfo degli zaini contro terra, dei fucili e degli alpenstocks abbandonati: un respirone lungo esce dai petti gagliardi.

Mi trovo, a caso, presso una fonte, sotto un'ombria fresca di abeti, con una sezione di mitraglieri. Sono, quasi tutti, milanesi. Hanno visi maschi, quadrati, sotto l'elmetto brunito, che li fa somigliare a guerrieri latini.

Non uno dà segno, anche se l'ha, di stanchezza.

Il bravo «alt» aumenta in loro il buon umore che non era mancato durante la marcia faticosa, nè era venuto meno quando la morte avea sfiorato quegli uomini eroici: si chiamano, scherzano, ridono, come fanciulli.

Li interrogo. Mi raccontano allora dei lunghi mesi trascorsi sul Carso, intermezzando il discorso col nomi a loro famigliari, di località divenute famose. Non dico quello che mi disero: auguro che tutti lo possano ridire domani il loro epico racconto, con quella voce istessa, quando ritorneranno nella fiorente pianura lombarda.

Quelle loro parole racchiudevano la fresca poesia d'una canzone di gesta ed essi, a gara, le andavano animando con l'atto della mano, che pareva attanagliata ancora al micidia'e strumento di morte, e con gli occhi irrequieti, in cui parevan riflettersi le vampe degli scoppi.

Io li ascoltavo commosso.

Non erano quelli i bravi operai, a cui ieri sorrideva, al ritorno dall'usato lavoro, la famigliola seduta attorno alla bianca tovaglia, sotto la luce della lampada mite?

Ora quegli stessi, lasciata a mezza l'opera intrapresa ne' sonanti opifici, uguagliati dal costante sacrificio, attendono a ben altro, nel fiorire degli anni migliori.

Non più affrettano col pensiero il sopravvenir della sera per trascorrere la grata veglia con le donne e coi figli, ma, nella notte insonne sulle Alpi, vegliano una ben lunga veglia, la veglia eroica della Patria, pur sempre accarezzando nelle accese fantasie le imagini degli aspettanti nella casa senza sorriso.

E così tra sogno e realtà, aspettano quella fulgida aurora che vedrà, col nuovo sole, sollevarsi dal sangue, candida, la Pace.

— *«Andem fioeu!»*

Il fraterno comando fa balzare in piedi quegli uomini, distolgendomi dal meditare.

I mitraglieri ripartono, e con loro riparte tutta la lunga colonna umana. Ma camminando non si tace: si chiacchera, si ride, si motteggia, si canta. Adesso è la volta d'una canzone, divenuta molto famigliare quassù, che comincia:

M'ha visto mamma
con gli occhi di pianto;
mi ha detto: «Senti
perchè vuoi soffrire?»

Il coro salè, destando l'eco nella gola, ampio, poderoso. In quei versi, che ad ognuno risvegliano gli amori assopiti ed i ricordi soavi, trabocca la piena del cuore; però in quelle voci non c'è scoramento, ma una forza indomata, un'affascinante bellezza, un'incrollabile speranza.

E' perciò che i nostri soldati vanno cantando verso la vittoria.

Le due croci

Avevano vissuto lassù, per settimane e per mesi, l'uno contro l'altro, divisi dall'odio e dalla morte. Due amori erano in quei cuori, ed un'unica speranza. La patria l'uno aveva sospinto brutalmente a difendere l'ingiusto diritto, la patria l'altro aveva chiamato a liberare l'oppresso o a ridare al mondo la giustizia e la bellezza.

La stessa battaglia li aveva travolti, inebriati, accecati di furore e di strage, e li aveva orrendamente stroncati poi rendendoli corpi senza sensi, rantolanti, gemebondi, sulle nevi fatte vermiglie.

Raccolti, si trovarono nella stanza d'un nostro ospedale da campo.

Era la primavera. Dalle ampie finestre entravano a ondate gli effluvi e i canti, il tepore molle del sole, i colori vivi dei monti e del cielo: e i due stavano per morire.

L'austriaco, un cacciatore dell'imperatore, è morto infatti oggi; pochi momenti dopo è morto l'alpino.

I due sopravvissuti di ieri hanno chiuso per sempre gli occhi sul mondo in tempesta. Poco prima quegli stessi occhi avevano cercato, nel trapasso breve che segna il finir della vita, i visi dei loro cari, le tumide labbra avevano invocato, con l'angoscia di chi sa d'esser solo a morire, i nomi amati e le note carezze; ma era giunto ai deboli sensi dei morituri che andavano perdendo la cognizione delle cose vive, soltanto il gemito dei vicini e, poco dopo, a lenire per sempre il bruciore delle carni ferite e lo strazio infinito del cuore, scendeva su essi la pace fredda della morte.

Il mattino seguente li ho visti passare.

Le due bare d'abete stavano sul carro funebre, l'una su l'altra, in forma di croce; sopra le bare v'erano i cappelli dei morti: il piumato dell'alpino e quello bigio del «kaiserjäger».

Il corteo passava per le vie senza sole e attraverso la campagna fiorita, in silenzio.

Ognuno aveva il cuore pieno di mestizia profonda.

L'abisso che divideva i due nemici di ieri era colmato: era colmato dalle lacrime di due famiglie senza figlio, dal compianto di chi vive e ricorda, dal perdono grande di Dio.

Ambedue saranno fra breve ricoperti dalla stessa terra, l'uno accanto all'altro, per tutta l'eternità.

E le due croci vicine saranno per sempre senza fiori e senza lagrime di congiunti; ma resteranno, dopo la vittoria a ricordare questa fosca ora, in cui dolorosamente si foggia l'umanità più bella.

E accresceranno anche, le due croci sorelle, l'amore fra gli uomini, fecondando i buoni germogli in tutti gli animi nostri.

Chino Ermacora

Terre redente.

In cima alla più alta delle colline di questa catena verdeggiante e profumata dai fiori di pesco ed oleandro, sorge tranquillo ed austero, il paese di Medana, alto e superbo della sua altezza dominante tutto l'intorno, inorgoglito dalla sua posizione che non si ritiene offesa nemmeno dal volo d'aquila.

Il paese, come ho detto, è tranquillissimo; in esso vivono numerose famiglie, quasi tutte quelle che vi erano da prima all'inizio della guerra ognuna attende al suo vecchio mestiere, se il vecchio mestiere non soddisfa più lucrosamente qualcuno ha cambiato professione, ha impiantato una bottega di vino e generi alimentari, l'industria che maggiormente dà adito di riempire in pochi momenti l'untuoso cassetto del poco pulito bancone di negozio.

Queste popolazioni sono tutte slave, e nel loro aspro dialetto manifestano una certa simpatia per l'Italia.

E' da augurarsi che questa simpatia sia vera, in modo che non si debba in seguito aver ragione d'aver criticato la disposizione del Supremo Comando che permette il libero vagabondaggio alle popolazioni slave simpatizzanti per noi. Certo, che il paese è lasciato completamente in pace dall'artiglieria austriaca, nessuna traccia le case di esso portano della guerra.

Occupato pacificamente il mese di giugno dell'anno scorso dalle truppe che proseguirono poi verso Oslavia, Grafenberg e Peuma, fu lasciato vivere in pace dalle piccole e grosse bocche nemiche d'acciaio brunito.

E visitando Medana si ha l'impressione di vivere un piccolo paese dei nostri dintorni, durante il tempo del campo di esercitazione di qualche divisione.

I molti militari prevalgono sui borghesi che, al confronto, restano pochi e piccini; rimpiccioliti da quel grande traffico di automobili, carri di artiglieria «camions», cicli. Turbati dal vertiginoso e bellico movimento nella pace austera e patriarcale tranquillità cata sui ruscelli dei fiori e sul rigoglio nuovo del verde.

Qui Medana è il focolare d'offesa per il settore di Oslavia e monte Sabotino.

Il monte Sabotino a sinistra, Oslavia, a destra formano due estremità minacciose, aspre, contese, gloriose, dalla quel linea Medana sembra essersi distaccato ritraendosi indietro, per tema di esser distutto e di aver distrutta la sua tranquillità slava. Così invece è toccato a San Floriano, a Pri-Fabrisca, a Podsabotino, al paese di Oslavia, che della trascorsa tranquillità più non conservano traccia. Ancora il cannone nemico li tormenta sollevando spessissimo i cumuli di macerie di questi paesi trapassati.

L'alto e massiccio monte Sabotino si può vedere anche da Medana, e appare come un triste colosso, tenebroso, semi celato dalle colline che si frappongono fra la distanza che ci separa da esso, mettiabondo, sullo sfondo azzurro del cielo; dietro ad esso un po' a destra, si intravede la cresta del monte Santo di Gorizia, con in cima il Santuario che nasconde, nella sua mistica elevazione, chi sa quali mezzi di morte e di strage.

A destra, molto a destra, una collina che da qui sembra vegeta e rigogliosa, collegata alle altre non vi può far credere che sia Oslavia, a meno che non vi sia un «cicerone» che ve la indichi. E il «cicerone» o un buon soldato magari napoletano, vi dirà anche:

«Non è sulla collina che si combatte maggiormente, no, no; la collina può dirsi lasciata in pace, ma è qui a sinistra, vede, qui dove c'è quel vallone... lo vede?... bene, lì, lì proprio che si combatte accanitamente.

E che combattimenti, quanto sangue! Lì, sul vallone, i nostri sono avanti quasi al di là, al di dietro della catene delle colline: gli austriaci contrattaccarono, e i nostri ritornarono più in qua, perchè le artiglierie del monte Santo e del monte Sabotino li fulminavano.

Ma fu tentato da parte nostra un nuovo attacco, al ritorno alla posizione di prima, gli austriaci si ritirarono al loro vecchio ponte, perchè le artiglierie del piano di Lucinico, quello laggiù in fondo, a destra, e quelle di Podsabotino li fulminavano.

Insomma, signore, qui la condizione è pari e nessuno prova più a contrattaccare perchè convinto che sebbene occupasse la posizione nemica la dovrà poi lasciare.

Ciceroni capaci di dare tali spiegazioni si trovano numerosi: soldati, borghesi slavi, operai che son qui venuti da ogni regione d'Italia per lavorare in opere militari.

E il Cicerone vi raggiungerà:

— In quel vallone, vede, ci sono state vittime, ma ci sono stati certi combattimenti che l'eroismo ha potuto fogliarsi in modo tale da bastare solo quel piccolo tratto di terreno per dire che i soldati di Italia sono tutti eroi. Tutte le armi lì si sono distinte e i gloriosi granatieri di Sardegna, e i bersaglieri di La Marmora e l'eroico eterno fante tutti hanno combattuto accanitamente per giornate intere passando notti insonni e vigilanti fra il fuoco micidiale del nemico, sotto la pioggia, senza mangiare fino alla vittoria.

— E quello là a sinistra?

— Quello? è il monte Sabotino: lo ha sentito nominare, nevvero il monte Sabotino? Però quello è duro, sa, e si combatte poco, intendendo per combattimento lo scontro di due eserciti: il lavoro principale è dell'artiglieria, che batte continuamente i lavori di fortificazione che gli austriaci costruiscono su quel monte di sasso. Lo vede anche da qui che è tutto bruciato? Bruciato dall'artiglieria e dal fuoco... Lo sa? Una volta gli austriaci incendiarono le loro trincee per non dar modo ai nostri di occuparle; essi le abbandonarono perchè non era più possibile resistervi causa il fuoco incrociato delle artiglieria italiane; dunque, dopo di averle bruciate, si ritirarono nella trincea retrostante. Gli italiani attesero che la trincea bruciasse, quando l'incendio si estinse andarono all'assalto, oltrepassarono la trincea bruciata e ancora fumante, conquistarono quella che gli austriaci avevano testè occupata.

Questo avvenne di notte.

— E laggiù a destra, quelle colline?

— Dopo Oslavia è Peuma, indi il Grafenberg, dopo il Podgora, e quella collina laggiù in fondo, l'ultima della catena che termina a picco su un piano che da qui non è dato vedere, ossia sul piano di Lucinico, è il monte Calvario. Poi il piano che vi ho ora accennato, traversato dall'Isonzo, fronteggiante Gorizia. Poi più a destra del Calvario, ma distaccata, laggiù in fondo, vede? è la catena del Carso; qui, dove si scorge pure un vallone che interrompe la catena Carsica s'inizia il Carso Goriziano, che segue su, su verso la nostra sinistra dietro Gorizia, indi dopo il vallone del Vipacco, s'inizia il Carso dell'Adriatico, con il Monte S. Michele, il Sei Busi, il Monte Capuccio, Doberdò che prosegue poi fino oltre Monfalcone al mare.

— E laggiù?

— Laggiù? Il Carso oh, signore mio ma non legge mai il comunicato del Comando Supremo?

L'interrogazione dotta del «cicerone» vi dispensa da ogni altra domanda.

Me ne ritorno verso Cormons che incomincia ad imbrunire, scendendo giù, dalla collina di Medama e guar-

dando intorno pel teatro della gloria, mi si presenta allo sguardo uno spettacolo di luce che vivifica l'oscurità ormai prevalente. Sono razzi luminosi che vengono lanciati dalle sommità del Sabotino, del Peuma, di Oslavia, del Calvario, del Carso, sono luci in vedetta che guerreggiano con l'insidia della notte.

In mezzo al frastuono che anche di notte vige ininterrotto nelle ferrovie fatte da auto-carri e trasporti di rifornimenti, odo qualche voce giovanea robusta cantare una lenta e nostalgica canzone napoletana.

CRONACA PROVINCIALE

MANIAGO

Ispezione sanitaria di cavalli e precettazione di bovini

In base a disposizione dell'autorità tutti i cavalli e muli appartenenti a privati, dovranno essere sottoposti ad accurati accertamenti clinici per la profilassi della «Morva». Tale visita verrà praticata dal veterinario consorziale, assistito dal veterinario addetto alla R. Sottoprefettura, ed i proprietari sono invitati nel giorno di giovedì primo giugno p. v. alle ore 9 ant., nella Piazza Maggiore.

In esecuzione al Decreto Luogotenenziale 4 maggio corr, tutti i proprietari o detentori di animali bovini dovranno farne regolare denuncia all'Ufficio municipale. Tali denuncie dovranno essere presentate nel giorno di martedì 30 corrente, per i residenti nel capoluogo, e nel giorno di mercoledì successivo per i residenti nelle frazioni. Coloro che ommettessero le denuncie o le presentassero non conformi alla verità saranno denunciati alla competente autorità per il procedimento.

CIVIDALE

La risposta di S. M. e di Salandra

Ai telegrammi inviati dal Sindaco a nome della cittadinanza a S. M. il Re ed al presidente dei ministri Salandra, giunsero le seguenti risposte:

Sindaco — *Cividale*

Molto apprezzando i patriottici sentimenti di cotesta cittadinanza S. M. il Re ne ricambia con vive grazie il cortese saluto.

Salandra

Sindaco — *Cividale*

Pregola esprimere i sentimenti della mia riconoscenza a cotesta cittadinanza per patriottici voti.

Salandra

Si deve tacere. — In questi giorni circolano delle fantastiche voci che turbano gli alta idealità e la pace nazionale. Con il tacere si coopera altamente per la grande causa e perciò è in tutti l'obbligo sacrosanto di non parlare; anzi di non sparlare. Vi gili ogni cittadino e denunci quelle persone che in qualsiasi forma si esprimono male sul conto della guerra.

SACILE

Caduto per la Patria. — 26. Perveniva la dolorosa notizia che sul campo dell'onore cadde il giorno 3 corrente il sergente degli alpini Bazzo Domenico di Bortolo della classe 1888 appartenente alla frazione di Cavolano.

SEDEGLIANO

Vittima all'estero. — 27. Pasre Pietro di Francesco di Sedegliano, di anni 30 è morto in una miniera a Nordegg alto Canadà, il 17 aprile 1916.

FIUME VENETO

Per la Patria. — 26. E' giunta al nostro sindaco la dolorosa notizia che il soldato di fanteria Rubil Luigi di Clemente della classe 1892, in un aspro assalto alla baionetta cadde da eroe.

Un riverente saluto alla sua buona memoria e sincere condoglianze alla desolata famiglia.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» — 103

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

— Sono già qui, — esclamò con debole voce. — Portano anche i lumi. Che imprudenza! Dapprima, quella gente ha fissato di comprometterni!...

E stette aspettando. Pochi momenti dopo si avanzarono quattro uomini con mantelli e cappelli neri, uno dei quali portava la lanterna in una mano ed il bastone della giustizia ne l'altra.

— Ah! — esclamò il notaio è un ufficiale della porte; lasciamolo passare.

E chiuse in silenzio la finestra.

Però la ronda non passò, ma si fermò invece alla di lui porta e battè con forza tre volte.

Lo spavento di Gil dell'Arco fu pari a quello che deve provare una lepre quando ode i latrati dei cani che la inseguono.

Il notaio, giova dirlo, non aveva la coscienza del tutto tranquilla.

Ciò però non impedì che aprisse la finestra e dicesse con voce che tentava di rendere ferma:

— Che mi comandano, signori?

— In nome del re, prendete il cappello, il mantello, e l'occorrente per iscrivere e venite meco, signor Gil dell'Arco.

— Subito, signore, subito! — rispose con terrore lo scrivano.

E si diede a cercare il cappello ed il mantello, prese un calamaio, di corno ed alcuni fogli di carta bollata, scese le scale, aprì la porta e si trovò in mezzo alla ronda.

— Vi abbiamo incomodato perchè occorre che veniate ad esercitare il vostro ufficio.

Gil non rispose; si avvolse nel mantello, e, accennando di aver freddo per giustificare il suo tremito, esclamò:

— Che notte rigida!

— La quale non impedisce — disse il birro ponendosi in moto, che la gente di cattiva vita vada per le strade fuori d'ora, a commettere omicidi...

— E' vero — rispose il notaio, — ieri furono trovati tre uomini morti di ferro nella via dell'Acqua; si ammazzano come tanti eretici, signore!

— Sì davvero, come eretici! e senza andar più oltre, li abbiamo un uomo morto, — rispose il birro — indicando un gruppo d'uomini i quali ai raggi della lanterna sembravano tante ombre.

— Venite, signor Gil dell'Arco, — invitò il birro, avvicinandosi a quel gruppo e dirigendo i raggi della lanterna sopra un corpo che giaceva al suolo. — Attestate in modo solenne, come io, Baldassare Moncada, ufficiale della reale Cancelleria di Granata, essendo di ronda il giorno 3 di gennaio 1578, alle dieci della sera, abbia trovato un uomo morto a pugnalate, poco lontano da Santa Isabella la Reale.

— Sono agli ordini vostri, signore, — acconsentì prontamente il notaio, levando di tasca il calamaio e la carta. — Fatemi solo un po' di lume.

E si preparò a scrivere sopra uno dei ginocchi.

La sua mano tremava convulsivamente. Nel pallido volto del cadavere egli aveva riconosciuto il cappellano di donna Violante, vestito da soldato, o per meglio dire, l'arabo Aben-Aben, sollo intermediario fra cui, Fatima ed Alpascià.

— Aspettate. Prima di stender l'atto non sarebbe opportuno visitare il cadavere? — consigliò il notaio.

— Avete ragione.

— Vediamo — soggiunse Gil dell'Arco chinandosi sull'arabo.

— Come! voi? — esclamò meravigliato il birro.

— Perchè no? non vedo altri che possa farlo, a meno che voi...

L'ufficiale fece un gesto di ripugnanza.

— Ebbene, devo farlo io, allora, e lo farò. Raddrizzate il cadavere — aggiunse, dirigendosi ai birri.

Quattro di essi eseguirono l'operazione.

— Come vi chiamate? — domandò il notaio al morto.

Questi pensò bene di non rispondere.

— Ebbi! spritegli il giustacuore, — i birri eseguirono.

Sotto di esso apparve la camicia orribilmente insanguinata.

— Aprite quella camicia, ed avvicinate la lanterna.

Questi ordini furono parimenti obbediti.

Si videro allora le traccie delle pugnalate che avevano cagionata la morte a quello sciagurato.

— Osservate se attorno al cadavere si trova qualche oggetto che fosse stato dimenticato.

— Nulla, signore, — rispose un birro, tranne questo cinturone e queste armi che abbiamo levate noi dal suo fianco.

— Fate vedere — disse l'ufficiale della corte — che quelle armi appartenevano al morto, il quale non si è difesa.

— Per cui si tratta di un assassinio... Lasciate ch'io vegga quelle armi.

Il birro obbedì. Erano completamente pulite e risplendenti.

— Ora procediamo alla visita.

Gil dell'Arco introdusse la sua mano scarna e tremante nelle profonde tasche del giustacuore d'Aben-Aben, e vi trovò una borsa pesante, che tirò fuori.

— Questa sicuramente era per me — pensò tristamente. — Contate, signor ufficiale.

— Uno, due, tre, quattro... cinquanta scudi d'oro... gli assassini dunque non erano ladri! — osservò il birro con evidente meraviglia. — Non dimenticate questa circostanza, ed unite la borsa al processo...

Il notaio la ritirò come cosa di sua particolare proprietà.

— Continuate la visita.

Pose nuovamente la mano nelle tasche e trovò un biglietto.

— Questo non lo vedrete — disse tra sè il notaio sudando di paura, introducendo con fatica la carta, coll'estremità delle dita, nella manica del suo giustacuore.

— In questa tasca non vi è più nulla, guardiamo ora nell'altra. Un fazzoletto da naso... bianco, liscio senz'armi.

— Unitelo agli atti.

— La chiave di un baule...

— Prendetene nota e continuate.

— Non trovo più nulla — rispose scriba dopo un minuzioso esame...

Continua

AZZANO X

Furti e denuncie

Ignoti ladri, l'altra notte, si recarono in riva al fiume «Fiume» rubarono una barca di passaggio del valore di 500 lire in danno della signora Salvi Lenna. Per compiere il furto dovettero segare una catena di acciaio che teneva ferma alla riva la barca.

Dei ladri audacissimi nonostante le pronte sollecite indagini non si hanno traccie.

— Il signor Comparetti Gio. Batta denunciò che a più riprese la sua domestica Villalta Rosa, lo aveva derubato di vino e di legna per un importo di quasi 100 lire.

I carabinieri arrestarono la serva infedele, la quale poi confessò di aver venduto parte della refurtiva a certa Bortolo Teresa, la quale venne così denunciata all'autorità giudiziaria per ricettazione dolosa.

NIMIS

Indecenti atti di vandalismo

— L'altra notte alcuni vandali nel fondo aperto di Giuseppe Bressano, distrussero ben 27 piante di vite.

Non si crede che l'atto sia stato provocato da vendetta, ma da vandalismo. Il povero Bressano ebbe intanto un danno di circa cinquanta lire.

La benemerita alla quale l'atto teppistico fu denunciato, indaga e speriamo che, con l'aiuto dei paesani indignati, riesca ad acciuffare i birbanti.

LESTIZZA

Custodite i bambini

Ieri altro mattina, il piccolo Ezio Tomada d'anni 2, lasciato momentaneamente incustodito si appressava al canale derivato dal Ledra, per giocare. Ad un tratto scivolò, e cadde nell'acqua. Nessuno intese le disperate sue grida, e il povero piccino morì affogato.

Il suo cadavere venne rinvenuto poco lontano dal luogo della disgrazia, dai famigliari, corsi a cercarlo.

Dalle terre redente.

Echi della celebrazione della storica data.

Aquileia 27 Maggio.

Avete già pubblicato un cenno della cerimonia qui svoltasi per l'anniversario della nostra guerra di redenzione; vi mando qualche altro dettaglio.

La città sin dalle prime ore era ancora più animata del solito e tutti gli edifici pubblici e privati esposero il tricolore.

Dopo la cerimonia religiosa nella storica Basilica, e coll'intervento di tutte le autorità civili e militari e tutta la scolaresca, il corteo si diresse in piazza Vittorio Emanuele III sostando di fronte al Municipio sulla cui facciata fu inaugurata una lapide colla seguente epigrafe:

«Aquileia riconoscente alla Madre Patria commemora il primo anniversario della redenzione — XXIV Maggio 1916».

Gli alunni delle scuole cantarono l'inno di Mameli fra scroscianti applausi e quindi il sindaco sig. Pascoli pronunciò un nobilissimo e patriottico discorso destando fremiti di entusiasmo e applausi vivissimi, specie alla fine inneggiante al Re, alla Patria e all'esercito.

La cerimonia d'inaugurazione della lapide si chiuse con altri canti patriottici egregiamente eseguiti dagli alunni che si ebbero elogi vivissimi anche dal generale presente alla commemorazione.

A mezzogiorno vi fu un banchetto offerto dal Municipio alle rappresentanze militari, con una cinquantina di coperti.

Brindarono il Sindaco e il generale fra il più schietto entusiasmo e con acclamazioni al Re e all'esercito.

Seguì un forbito ed elevato discorso del reggente della parrocchia don cav. Celso Costantini.

A tutti i commensali venne offerta una bellissima acquaforte pregevole lavoro dell'artista goriziano Edoardo Del Neri.

Vennero spediti telegrammi a S. M. il Re, a S. E. il generale Cadorna e al Presidente dei Ministri; fu fatto affiggere un patriottico manifesto.

Nelle scuole i maestri illustrarono in una lezione commemorativa il grande avvenimento. Gli scolari poi s'ebbero una refezione speciale.

MEDANA

Tentata violenza carnale.

I carabinieri hanno ieri arrestato su denuncia sporta dalla giovane ventenne Screbenic Luigia, certo Francesco Minutt. Avrebbe questo tentato verso le ore 9, di violentare la giovine. La poveretta si mise a gridare e a difendersi con tutte le sue forze, per modochè il satiro dovette desistere dalla sua losca impresa.

RAMBUS.

Un furto. — Ignoti la scorsa notte, mediante scasso riuscirono a penetrare nella casa di certo Umberto Rubini. Da un cassetto rubarono 20 lire, e dall'armadio un pacco di cioccolatte che valeva 60 lire. Dei ladri nessuna traccia.

RUDA

Quattro arresti. — Certi Luigi Manizza, Giovanni Sponton, Francesco Pilos, Bartolomeo Franzot, si permettevano sulla pubblica piazza, di sparlare sul conto dell'Italia, e di propalare sulle operazioni di guerra delle false notizie.

La nostra patriottica popolazione indignata per queste indegne ciarle avvertì i carabinieri, i quali ieri sera stessa arrestarono i quattro individui consegnandoli all'autorità giudiziaria.

Tutti gli attacchi austriaci respinti una sezione di mitragliatrici presa dai nostri.

Comunicato Ufficiale

Comando Supremo 28 maggio 1916. Bollettino 368

In valle Lagarina, l'avversario moltiplica gli sforzi accumulando perdite dinanzi alle nostre posizioni, senza menomamente scuotere la salda resistenza delle nostre valorose truppe. La sera del 26, respingemmo un violento attacco contro le nostre linee a Sud del R. Cameras. Nella notte sul 27 e il mattino successivo altri tre attacchi in direzione di passo Buole furono parimente ributtati.

Lungo la rimanente fronte sino all'Astico, azioni prevalentemente di artiglierie. Le nostre dispersero in più punti ammassamenti di truppe nemiche e colonne in marcia. Furono respinti due attacchi contro le nostre posizioni sul T. Posina.

Nella zona di Asiago, continuò ieri forte pressione nemica ad oriente della valle d'Assa e di valle Galmarara.

In valle Sugana, fu respinto un piccolo attacco nemico nella conca di Strigno. Il numero dei prigionieri, preso al nemico dagli alpini nel combattimento del 26 ad Est del T. Maso, sale a 157. I battaglioni dell'8.o ungherese e del 101.o ungherese, che condussero l'attacco, furono completamente rotti e abbandonarono sul terreno dell'azione più di 300 fucili e una sezione completa di mitragliatrici, tosto rivolta contro il nemico.

Nella zona del M. S. Michele, una nostra mine sconvolse esteso tratto dei trinceramenti nemici ad Est di Peteano. I difensori, in fuga, caddero sotto il nostro tiro di inseguimento di artiglieria e fucileria.

Generale CADORNA

Cerimonie e discorsi a Roma e a Firenze

— A Roma, dinanzi l'altare della Patria, si svolse solennemente la cerimonia di giuramento di circa 200 allievi esploratori.

Sulla piattaforma del monumento si erano schierati i giovani esploratori, tra cui tre della sezione di Verona col capo drappello a cui dovevasi concedere la medaglia della fondazione Carnegie. Molte le autorità intervenute, ed imponente il popolo addensatosi sulla piazza. All'arrivo del principe ereditario scoppiò un' interminabile ovazione. E così quando fu letto un telegrmma del duca d'Abruzzi — impossibilitato ad intervenire.

Parlarono quindi il ministro Grippo, l'assessore alla pubblica istruzione ed altri molti. Seguì tra nutritissimi applausi il giuramento. Quindi l'on. Celesia disse d'aver avuto l'incarico di conferire la medaglia d'oro alla sezione dei giovani esploratori di Verona, compiuti in Verona in occasione del selvaggio attacco di velivoli austriaci a danno di una pacifica popolazione.

Il principe, ereditario, tra applausi e ovazioni prolungate appese la medaglia d'oro alla bandiera della sezione di Verona, e consegnò la medaglia d'argento a tre esploratori.

— Pure a Roma al teatro Quirino l'on. Comandini tenne una bellissima conferenza sul tema «Scuola e Guerra».

Intervennero moltissime notabilità.

— A Firenze ad iniziativa di un apposito comitato composto dalle principali associazioni patriottiche fiorentine; seguì la solenne inaugurazione di una targa di bronzo in onore di Guglielmo Oberdan, allo obelisco che ricorda i caduti per la patria in piazza dell'Unità Italiana. Vi furono vari discorsi che sollevarono grande, schietto entusiasmo.

Sulla targa si trovano scritte le memorabile parole che Giosuè Carducci dettò dopo il supplizio del martire:

«Segniamo sopra una pietra che resti la nostra obbligazione con Guglielmo Oberdan. Guglielmo Oberdan ci dette la sua vita e ci dice: Eccovi il pegno! L'Istria è dell'Italia. Rispondiamo: Guglielmo Oberdan noi accettiamo. Alla vita [illegible]».

Una delegazione di ufficiali superiori tedeschi informò l'ufficiale greco comandante il forte che avendo avuto ordine di occupare il fortino si sarebbe servita della forza, ed allora alle 3 del mattino, l'ufficiale greco fece sgombrare e cadè la posizione fortificata. Questo fatto sollevò grande agitazione in tutta la Grecia. A Salonicco ci fu una riunione imponentissima di protesta nella chiesa di Santa Sofia. Un enorme corteo, dopo vivacissimi discorsi si recò in prefettura. Furono acclamate le potenze alleate e Venizelos.

Il governo greco inviò una protesta agli imperi centrali e alla Bulgaria.

Wilson e la pace

E' interessante un discorso pronunciato dal presidente degli stati Uniti Wilson dinanzi alla lega per assicurare la pace.

Wilson ha dichiarato che attualmente le cause della guerra europea non importano. Le grandi nazioni del mondo dovrebbero giungere ad un accordo su ciò che è fondamento per i loro comuni interessi e cioè:

Primo — Ogni popolo dovrebbe avere il diritto di scegliere la propria sovranità.

Secondo. — I piccoli Stati dovrebbero avere il diritto di godere dello stesso rispetto per la loro sovranità integrale, dei grandi stati. Il mondo dovrebbe essere liberato da ogni violazione della pace che abbia origine da una aggressione.

Gli Stati Uniti sono pronti a partecipare ad una associazione delle nazioni, formata per attuare questi scopi e garantirli contro ogni violazione. I diritti ed i beni degli Stati Uniti sono profondamente toccati dalla guerra e tanto più la guerra dura tanto più saremo interessati a vederla finire, e quando essa terminerà noi pure saremo interessati altrettanto delle nazioni belligeranti, a vedere stabilita una pace permnente.

Wilson ha concluso:

«Se mai divenga nostro privilegio suggerire ed iniziare un movimento per la pace tra le nazioni belligeranti, sono sicuro che il popolo degli Stati Uniti vorrebbe che il governo americano procedesse sulle diverse direttive:

«1.o Soluzione tra i belligeranti riguardo ai loro propri interessi immediati. Noi non abbiamo nulla di materiale da domandare per noi stessi, perchè non siamo affatto implicati nel conflitto.

«2.o Associazione universale delle nazioni per mantenere inviolata la sicurezza della gran via del mare e per il libero godimento da parte di tutte le nazioni del mondo e per impedire l'iniziarsi di una guerra contraria ai trattati e senza preavviso e senza sottoporre completamente tutte le cause all'opinione del mondo.

«Ciò costituirebbe infatti la garanzia dell'integrità territoriale e dell'indipendenza politica».

Sempre con la stessa violenza. si combatte a Verdun.

Secondo il comunicato francese delle 15 di ieri, non vi fu che bombardamento vivissimo lungo le rive della Mosa, ciò che porterebbe a supporre un ritorno offensivo dei tedeschi, giacchè gli attacchi di fanteria hanno sempre un preludio, di azioni d'artiglieria.

Invece i francesi progredirono nelle Argonne, alla quota 285, occupando i margini meridionali di tre escavazioni provocate da esplosione di mine tedesche, e respinsero due vivaci attacchi nemici sull'Alsazia.

I tedeschi mostrano anche più attività contro la fronte tenuta dagli inglesi, bombardando ininterrottamente quelle posizioni. Lo spreco delle munizioni fu addirittura enorme. Calma invece lungo la fronte tenuta dai belgi.

Secondo quanto annunciano i tedeschi, all'ovest della Mosa i francesi attaccarono il villaggio di Cumières ma sarebbero stati respinti.

Gli imbarazzi della Grecia

Annunciavamo ieri nell'ultima ora come i bulgari occuparono il forte greco di Rupel.

Particolari di oggi dicono che piccole guarnigioni greche tentarono di opporsi tirando 28 colpi di cannone. Ma dovettero cedere alla forza.

Saluti dal fronte

Da un anno che siamo a compiere il nostro sacrosanto dovere sulle alte colline Goriziane; inviamo alle nostre care famiglie amici parenti e fidanzate i più cari saluti assicurandoli che godiamo sempre ottima salute. Cap. magg. Piccoli Pio, cap. magg. Savonitti Fabio, cap. Minisini Fortunato, zapp. Fabbro Carlo, soldato Alessio Giovanni, sold. Giacomini Augusto, sold. Garzoni Vittorio, cap. ciclista Santi Pietro, Del Missier Luigi, sol. Missio Angelo.

ULTIMA ORA.

L'offensiva austriaca va rallentando mentre la nostra resistenza si rafforza.

Il nemico condotto allo sterminio soffri perdite enormi.

ROMA, 29 — Dai bollettini di guerra del comando supremo italiano nei giorni 27 e 28 risulta come la situazione militare nella zona tra l'Adige e il Brenta, ove si esercita lo sforzo offensivo austriaco, sia in complesso stazionaria. E' opportuno pertanto esaminarla brevemente.

All'ala sinistra.

All'ala sinistra della fronte di battaglia, in valle Lagarina, l'avversario che a prezzo di sanguinosi combattimenti era riuscito ad impadronirsi delle nostre linee avanzate sino a Zugna Torta e Col Santo, dal giorno 18 ha urtato invano contro la barriera di Coni Zugna e Pasubio. In questi asprissimi combattimenti, nei quali le colonne nemiche furono condotte allo sterminio, le nostre truppe subirono invece perdite lievissime per l'abile sfruttamento del terreno e per il fuoco calmo e preciso di artiglieria, mitragliatrici e fucileria, che falciarono ogni volta le truppe assalitrici prima che esse potessero avvicinarsi alla nostra posizioni.

All'ala destra.

All'ala destra, in Valle Sugana, non si sono svolti sinora attacchi in grande stile. Le nostre truppe hanno gradatamente abbandonato le posizioni avanzate, che erano a immediata portata delle batterie nemiche, dal Panarotta al Monte Cola, e, ordinatamente hanno ripiegato sulle posizioni principali ad est del torrente Maso.

Il ripiegamento, cominciato il giorno 20, cioè 5 giorni dopo l'inizio dell'offensiva nemica, era compiuto alla sera del 25 corr. collo sgombero di M. Civaron. La nostra valida resistenza sulle linee avanzate durò qui dunque ben 10 giorni e l'avversario, pur non avendo svolti attacchi in grande stile, vi subì numerose perdite, tra le quali più di 400 prigionieri.

Così contro le posizioni di valle Lagarina, a sud ovest, e di Valsugana, a nord est, si infransero sinora tutti gli sforzi del nemico.

Due settori.

La zona montuosa centrale, ove la pressione nemica fu maggiore e le condizioni difensive erano a noi meno favorevoli, può essere divisa in due settori: il bacino del Posina, alto Astico, a sud vest, e l'altopiano dei 7 comuni, a nord est. Si è già rilevato in un precedente comunicato come nel bacino del Posina, alto Astico, ragioni di terreno avessero imposto l'organizzazione della linea principale di resistenza a pochi chilometri della barriera dei forti nemici, ciò che la rese presto intenibile di fronte al soverchiante numero delle batterie nemiche. Si è anche detto e conviene ripeterlo, che alle spalle di codesta linea il terreno dirupa nei numerosi valloni che formano il Posina e l'Astico.

Per tanto abbandonata la linea del Toraro-Campomolon, fu necessario ripiegare fino nella conca di Arsiero dove fu occupata una solida linea di sbarramento.

Il movimento venne compiuto il giorno 22 e da allora all'infuori dello sgombero della posizione avanzata di M. Cimone non si ebbe in questo settore alcun arretramento.

Anche sulla fronte dell'altipiano dei Sette Comuni ragione di terreno e di situazione generale avevano consigliato di stabilire le posizioni di prima resistenza all'incirca lungo la linea di confine distante pochi chilometri dalle poderose organizzazioni avversarie dell'altopiano di Vezzena-Pusgna.

Le nostre truppe eroiche

Le nostre truppe, che pure, vi avevano brillantemente combattuto dal giorno 15 al 21, infliggendo al nemico gravissime perdite riconquistandogli taluni fortini già perduti e prendendo anche al nemico un centinaio di prigionieri, il giorno 22, sopraffatte dal violentissimo fuoco dei grossi calibri avversari, dovettero iniziare il ripiegamento ad oriente della Val d'Assa.

Ivi, nel terreno intricato e boschivo combattono da sei giorni contenendo e rallentando la crescente pressione nemica.

Perdite enormi

In conclusione se in un primo impeto offensivo l'avversario mercè il concorso di numerose e potenti batterie portate a poca distanza delle nostre linee avanzate potè riuscire a sorpassare le nostre prime difese, successivamente col graduale allontanarsi dalle linee dei propri forti ha dovuto quasi ovunque rallentare la propria pressione mentre va crescendo la nostra resistenza.

Progressi di qualche entità ha sinora compiuto essenzialmente al centro nel bacino del Posina, alto Astico, zona montana scarsamente abitata e nell'altipiano dei Sette Comuni anche esso alpestre e boschivo di cui restiamo ancora in parte padroni. Alle ali invece ha toccato grossi insuccessi specialmente in valle Lagarina dove le nostra valorose truppe gli hanno in pochi giorni inflitte perdite enormi.

(Stef.)

I russi respingono un importante offensiva tedesca

PIETROGRADO, 29. Il Comunicato del grande stato maggiore dice:

FRONTE OCCIDENTALE. Nella notte del 27 dopo violenta preparazione d'artiglieria i tedeschi presero l'offensiva nella regione a sud del lago di Dalslaty, contro nostre trincee. Con concentramento di nostri fuochi d'artiglieria e fanteria costringemmo i tedeschi a volgere le spalle e nascondersi nelle loro trincee.

In tutto il resto del fronte fuoco di fucileria.

Aeroplani nemici volarono su numerosi settori del fronte uno di essi fu colpito dal nostro fuoco e dovette atterrare dietro il borgo di Illukst.

Nel Mar Nero un nostro sottomarino affondò presso le coste dell'Anatolia un grande brick turco, sotto il fuoco delle batterie costiere e di un idrovolante nemico.

FRONTE CAUCASO. Sulla fronte Revanduz e Dergala respingemmo un'offensiva di importanti contingenti turchi.

(Stef.)

Nessuna azione di fanteria in Francia

PARIGI 29. Il Comunicato ufficiale delle ore 23 di questa notte dice:

In Champagne il tiro della nostra artiglieria ha fatto esplodere un deposito di munizioni del nemico. Nella regione di Ville sur Tourbe e sulla riva sinistra della Mosa violento bombardamento di tutta la regione del Mort Homme e del settore ad ovest della fattoria di Thiaumont.

Sulla riva destra della Mosa nessuna azione di fanteria durante la giornata.

Azioni di artiglieria intermittenti sul resto del fronte. **(Stef.)**

Il commento. Si attende una nuova grande offensiva.

PARIGI, 29. — La giornata di ieri è stata assolutamente calma dinanzi a Verdun. Il bombardamento si è mantenuto intenso su tutto il fronte ma il nemico non ha tentato alcun attacco di fanteria.

Guardiamoci dal concludere da questo ristagno delle operazioni che i tedeschi stiano abbandonando l'impresa verso Verdun. Ripetiamo che tale ipotesi per ragione di ordine così morale come materiale è inverosimile.

La calma attuale è dovuta alle stesse cause delle precedenti ed ha un analogo aspetto. Essa sarà indubbiamente seguita da un identico effetto con una ripresa offensiva di grande stile.

I nostri soldati e i loro capi la attendono del resto senza emozione.

(Stef.)

Cronaca Cittadina

L'eroica morte del tenente Giovanni Battista De Gasperi.

Una dolorosissima notizia ci previene, al momento d'andare in macchina Giovanni Battista di Gasperi tenente di fanteria, è morto sul Trentino, in faccia al nemico. La sua morte fu eroica: dice il telegramma.

Il dottore in scienze naturali De Gasperi era l'ultimo, figlio del professore Beniamino da lunghi anni apprezzatissimo insegnante di storia e geografia nelle nostre scuole tecniche.

Giovanetto ancora s'era dato con passione a studiare le scienze naturali, geologiche, specialmente le grotte del Friuli e il ghiacciaio del Canin. Anzi i suoi accurati studi su questo gli valsero lodi da parte di illustri scienziati italiani, e l'onorifico incarico di compiere degli studi speciali sui ghiacciai delle Alpi Lombarde.

A questa poderosa opera egli si dedicò per anni col consueto entusiasmo riuscendo a portare un non piccolo contributo al materiale scientifico già esistente in proposito.

Fu per incarico di studiosi alla terra del fuoco. ove seppe distinguersi e farsi onore.

La mancanza di tempo, e di spazio ci impedisce di dir di lui degnamente: fu benemerito segretario ed uno dei redattori più assidui della bella rivista scientifica *Mondo Sotterraneo*, e del «*In Alto*» della Società Alpina Friulana.

Per lunghi anni fu collaboratore apprezzatissimo ne «La Patria»; i lettori ricorderanno i suoi articoli di scienza firmati Trogiophilus, i quali sempre trattavano le meraviglie naturali, o illustravano regioni quasi sconosciute del nostro bel Friuli.

Perchè G. B. Gasperi amò, il suo Friuli, e lo studiò con amore, modestamente, come modesto era il suo carattere. E di lui la piccola Patria molto, molto aspettava.

Entusiasta della nostra guerra di redenzione, partì sin dall'inizio pel fronte del Trentino; due volte fu ferito; una decorato di medaglia al valore; ora era di nuovo ritornato in trincea, per combattere in mezzo ai suoi soldati che l'amavano tanto.

L'ultima volta che lo vedemmo a Udine fu nello scorso gennaio: era venuto a consolare il babbo, per la morte del fratello, pure caduto in trincea con la fronte rivolta all'eterno nemico d'Italia.

Un altro fratello del dott. Di Gasperi, morì come ricorderanno i lettori, in una escursione sul monte Civetta, nel Cadore parecchi anni addietro.

Al prof. Beniamino de Gasperi ed alla sua signora così provati dalla sciagura, noi presentiamo vivissime condoglianze la città tutta partecipa al loro ineffabile dolore.

Ufficiale ferito

All'egregio giudice di questo Tribunale cav. Rieppi è pervenuta la dolorosa notizia che il di lui figlio, sottotenente degli alpini rimase gravemente ferito in combattimento e non potè esser ricoverato.

Auguriamo al distinto magistrato e alla di lui famiglia che gli possano pervenire ulteriori e più rassicuranti notizie, sulla sorte del suo caro.

La messa del soldato.

Grigio il cielo, grigia la Messa, che non ha offerto stamane speciali motivi di cronaca.

Pianamente si svolge la sua prima parte, mentre il Crepax eseguisce sul violoncello un andante che il Pais accompagna sull'organo; poi padre Gemelli fa del vangelo d'oggi un assai breve commento.

Quando comincia l'Offertorio, delicati suoni dell'organo solo si diffondono per la Chiesa, e facilmente riconosciamo in essi il primo tempo della «Cantilène pastorale», di Guilmant; poche, bellissime battute, notevoli per certi effetti sapientemente ottenuti dall'uso dei due «manuali». E a traverso la loro perfetta interpretazione riconosciamo subito l'esecutore, maestro Vinardi, del quale abbiamo ormai imparato ad apprezzare oltre l'irreprensibile tecnica anche quella giustezza d'espressione che gli è così personale.

E poichè la brevità di questo «tempo» è tale da non raggiunger nemmeno il principio della elevazione, il Vinardi lo fa seguire dalla «Canzoncina alla Vergine» di Marco Enrico Bossi, fra gli organisti italiani maestro dei maestri. Anche di questo piccolo gioiello l'esecuzione non potrebbe esser migliore.

Violoncello ed organo riprendono subito dopo il loro armonioso cammino con un altro andante di cui non ci è dato controllare l'autore: bellissimo, in ogni mode, e sempre eseguito come i due valentissimi sanno.

Così giungiamo alla fine, coronata come d'uso, da poche battute d'organo solo.

«Ite, missa est».

28 maggio.

Asq.

Funebri ad una maestra — Venerdì sarà fu accompagnata all'ultima dimora, tra il compianto di quanti la conoscevano, la maestra elementare Rosa Fantuzzi - Sutto che tutta la sua vita aveva dedicata all'insegnamento.

Seguivano la salma il direttore generale delle scuole dott. Pizzio, molti colleghi e colleghe della defunta.

Alla memoria della buona insegnante scomparsa un reverente commosso pensiero, ai cognati sentite condoglianze.

Vita militare

Espigi ci invia da Roma in data 27:

Pizzarello cav. Ugo e Cavarzerani cav. Costantino maggiori nell'8 alpini sono promossi tenenti colonnelli.

Piccoli Aldo capitano ... fanteria e Rivi Ubaldo ... 1.o fanteria collocati fuori quadri cessano dall'anzidetta posizione e sono trasferiti al 126 fanteria.

Brunetta Ge... dice di complemento ... distretto di Sacile è ... al 2.o ...

Bergagno Mario sottotenente di complemento fanteria del distretto di Sacile è promosso tenente.

Lacelo Giovanni, Camilotti Ovidio e Santi Ernesto primi capitani di fanteria di milizia territoriale del distretto di Sacile sono promossi maggiori. (Speciali congratulazioni all'egregio amico Ernesto Santi (N di R)

Prenzo Augelo, Ferro Algiso e Radina Dereatti Leopoldo sottotenenti di fanteria di milizia territoriale del distretto di Sacile sono promossi tenenti.

I seguenti militari ascritti alla milizia territoriale sono nominati sottotenenti della milizia stessa arma di fanteria. Essi si presenteranno al distretto di Sacile il mattino del 5 giugno pr.: Fechini Stefano sergente al distretto di Sacile; Capriz Giovanni caporale, Zagato Gino, (egregio assessore del Comune di Udine), Scoccimarro Maurizio, (ragioniere alla Camera di Commercio) all'8.o alpini.

Ai nuovi ufficiali congratulazioni ed auguri. (N d. R.)

Bollettino giudiziario

Espigi ci invia da Roma in data 27:

Achilli Agide, cancelliere della pretura di Tolmezzo, in aspettativa per infermità fino a tutto il 14 aprile 1916 è a sua domanda confermato nella stessa aspettativa per altri due mesi a decorrere dal 15 aprile 1916.

Cicero Antonino aggiunto di cancelleria del 1.o mandamento di Udine è, a sua domanda tramutato alla pretura urbana di Venezia

Facchini Gio. Battista, ufficiale giudiziario della pretura di Cividale in servizio da oltre 10 anni, viene collocato, a sua domanda in aspettativa per mesi due.

Pesavento Luigi, ufficiale giudiziario della pretura di Cividale, è tramutato d'ufficio, alla pretura di Spilimbergo.

Munari Antonio, ufficiale giudiziario in attesa di destinazione, è nominato ufficiale giudiziario alla pretura di Maniago.

Armellini Gino, ufficiale giudiziario in attesa di destinazione, è nominato ufficiale giudiziario della pretura di Moggio Udinese.

I sussidi mensili

del Comitato di Assistenza Civile.

Abbiamo avuto occasione, sabato e ieri, di assistere, negli Uffici municipali in Castello, alla distribuzione dei sussidi mensili erogati dal locale Comitato di Assistenza civile, alle famiglie dei richiamati.

Malgrado la ressa di donne che si affollano a ricevere il tanto utile aiuto finanziario, il servizio importante e laborioso, procede colla massima regolarità grazie alla solerte ed infaticabile attività da un anno spiegato nell'umanitaria mansione dal l'egregio cav. Giuseppe Conti colla proficua cooperazione degli impiegati della sezione terza.

I sussidi mensili ammontano alla cospicua somma di circa 14 mila lire e quelli settimanali a oltre 2 mila lire. In vista di ciò e del crescente numero di famiglie di richiamati bisognose di sussidio, le finanze del Comitato si sono alquanto assottigliate e se non interviene un maggior contributo della cittadinanza, i sussidi non potranno esser distribuiti colla desiderata larghezza.

Non dubitiamo quindi che i cittadini voranno rispondere col solito slancio generoso al nuovo appello, dando ancora impulso alle finanze del Comitato di Assistenza Civile il quale ha l'alto ufficio di sovvenire le famiglie di coloro che danno il braccio, e forse la vita, per la grandezza della Patria.

Offerte alla Croce Rossa

Col mezzo della Patria

Somma preced.	L. 3633 71
Augusto Paderni in morte di Giovanni Grinovero	1.—
In morte di Ottavio Quargnolo: cav. Leonardo Rizzani	10.—
Cav. Pietro Fantoni	2.—
Giuseppe Gross	10 —
	L. 3656 71

Assistenza Civile

Offerte a mezzo della Patria

Somma preced.	L. 13648 68
In morte di Giacomo Cortolezzis:	
Enea Spivach	2.—
Antonio Moretti	2.—
Impiegati finanziari e del Tesoro, in sostituzione di corona	31.80
In morte di Quargnolo Ottavio: Lorenzo Morelli	2.—
	L. 13686 48

Offerte fatte al Comitato. Somma precedente L. 248,623,96.

In memoria di Carlo Feruglio: cav. G. Beltrandi L. 5, avv. Ermete Tavasani 5, avv. G. Cosattini 5, avv. Pietro Cocenni 5.

Piussi cav. Pietro (XII.a quota) 100, Scaini Guglielmo in morte di Angeli di Ozano 2, di Pascolini Oreste 2, di Iogna Eligio 2, Candussio Antonio in morte di Grinovero Giovanni 5, di Giuseppino Larocca 2; di Anna Ortali Balzicco: famiglia Roccardini 5, Benedetti Maria 1, famiglia Atala Mascherin 1.

Pitani Attilio fu S. (quota maggio) 30, avv. Angelo Feruglio (XII.a quota) 50, ... in morte di G. ... 2, ... Gio. Batta (quota maggio) 10, avv. Giovanni e Renza Cosattini in morte di Margherita Degani Basta D'Affitto 10, Anselma G... (quota maggio) 5, avv. G. Cosattini in morte di ... insegnanti delle scuole medie di Udine in morte dello studente Carlo Feruglio 50, co. Filippo di Brazzà nel I.o anniversario della dichiarazione della guerra 50. Totale L. 248,975 96.

Nuova sospensione di treni

Era stata annunciata la sospensione del treno viaggiatori 1517 Udine Venezia in partenza alle 9 del mattino; con oggi quel treno viene nuovamente riattivato.

Sono invece sospesi i treni viaggiatori in partenza da Udine per Venezia alle 6 30 e alle 11 30; e in arrivo da Venezia alle 11 30; e in arrivo da Venezia alle 17 30.

* * *

Da oggi e fino a nuovo avviso sono sospesi fra Venezia e Grigno i treni in partenza da Venezia alle ore 13 35; e in arrivo a Venezia ore 14 05.

* * *

A proposito delle sospensioni di treni nel *Veneto* di Padova leggiamo;

La sospensione di tutti i treni viaggiatori da Verona per Venezia e da Venezia per Verona continua

Coloro che per affari od altre ragioni dovessero recarsi a Verona ed oltre possono recarvisi percorrendo l'una o l'altra delle seguenti linee: Padova-Rovigo-Verona; Padova Bologna - Verona; Padova - Monselice - Legnago-Verona.

Anche i possessori di abbonamenti per la linee Venezia Milano potranno percorrere le predette linee.

Se l'abbonamento comprende anche le Stazioni delle linee predette i possessori non saranno soggetti a nessuna spesa; in caso contrario essi dovranno pagare la tariffa come un viaggiatore normale.

L'abbonamento, poi, che avesse a scadere mentre perdura la sospensione dovrà alla riattivazione del servizio, essere rifatto poichè come è tassativamente stabilito, non è ammessa alcuna validità di proroga.

Anche la sospensione dei quattro treni sulla Padova-Bologna, continua.

Tramvia Udine-Tricesimo. — Essendo pervenuta, come ieri presumevano, la proroga di esonero dal richiamo alle armi del personale della Società Elettrica friulana, è scongiurato per ora il pericolo di sospensione di alcuni treni.

A un distinto sanitario. — L'operaio tipografo Antonio Del Frate addetto allo stabilimento Domenico Del Bianco sente il dovere di porgere assieme ai figli e alle nuore, le più vive espressioni di riconoscenza all'egregio dott. Pascoletti per le cure intelligenti, affettuose e zelanti con cui ridonò alla salute la propria moglie Maria Del Frate che un grave morbo aveva ridotto in fin di vita.

Cognac Italiano L. 2 45 la bottiglia trovasi all'Emporio Liguguana.

Ruba ad una signorina. — La signorina Pasquina Pravi di Antonio d'anni 22 nata a Bagni di Romagna, si presentò l'altro ieri ai carabinieri denunciando certo Cantoni Francesco di Pietro da Udine, come il ladro dei suoi risparmi.

— Io avevo, ella disse, circa 210 lire, che dovevano servirmi per certi affari. Alloggiata all'albergo «La Rosa» in via Aquileia N. 61, avevo nascosto i quattrini nel cassettone della mia camera.

Mi assentai durante la notte dal 20 al 21. Ieri l'altro quando andai a cercare il denaro che m'occorreva non lo trovai più Dubito che il ladro sia stato certo Cantoni Francesco, che alloggiava vicino alla camera mia, e che lasciò l'albergo il giorno 22.

I carabinieri riscontrarono l'esatezza del racconto, e mediante la testimonianza del signor Giovanni Teli proprietario dell'albergo e dell'impiegato Italico Erierle, identificarono il sedicente Cantoni, pel pregiudicato Francesco Sebastiano..., il quale deve anche scontare un'altra condanna per furto. Egli domandò alloggio alla «Rosa» il giorno 19 qualificandosi per Cantoni eseguì il colpo mediante chiave falsa la notte dal 20 al 21, e il 22 mattina sparì.

Non fu creduto. Verso le sette del mattino di ieri, se ne veniva guidando un somarello da Campoformido, il merciaio ambulante Enrico Michelotti, domiciliato in Via A. Lazzaro Moro. Era seduto sul suo carretto il quale era carico di legna, di oggetti di vestiario militari e coperto da una tenda impermeabile pure di origine militare.

Al posto di riconoscimento, i carabinieri colà di servizio, fermarono il Michelotti e gli chiesero dove portasse tutta quella roba:

— A casa mia po'...

— E chi ve la diede..

— La tenda l'ex colonnello del 79 fanteria; la legna e gli oggetti di vestiario me gli regalò un tenente del.. fanteria, che si è accampato laggiù in fondo, segnò col dito lontano verso la rotonda;

I carabinieri, non gli credettero, vollero verificare la verità delle sue risposte e non avendo trovato nessuno «laggiù in fondo» lo dichiararono in arresto, denunciandolo all'autorità giudiziaria per furto in accampamenti militari.

La refurtiva, fu sequestrata.

Vino Refosco in bottiglia L. 1 45 all'Emporio Liguguana.

Due arresti. — Stanotte alle ore 2 30, il pattuglione dei carabinieri arrestò perchè in istato di ripugnante ubbriachezza i due pregiudicati Arnaldo Picco fu Antonio di 46 anni e Napoleone Filippone fu Nicolò di 40 abitanti in via Superiore.

Champagne Italiano L. 2.85 la bottiglia, rivolgersi all'Emporio Liguguana.

Mense ufficiali

Alberghi, Ristoranti provvedetevi in tempo dell'ottimo **Chianti della Società Vinicola Toscana di Castellina in Chianti** presso i depositi **Robotti** in **Udine** Via de Rubeis 14 (sottopassaggio ferrovia fuori Porta Cussignacco) e **Cividale** (Corso Vittorio Emanuele 3).

Vedi avviso in 3.a pagina

TEATRO SOCIALE

Nove Cine

Come venne annunciato oggi dalle 17 in poi, si darà il grandioso capolavoro a colori della Pathè: «Patria» tratto dal dramma omonimo di Vittoriano Sardou. L'azione è divisa in 6 parti ed è posta in scena con grande sfarzo.

Sarà accompagnata dall'orchestra.

Quanto prima «Teresa Raquin» tratto dal romanzo di Emilio Zola, interprete principale la valente attrice Giacinta Pezzana.

TEATRO MINERVA

Spettacolo cinematografico

Oggi nuovo programma per la film drammatica in tre parti «Il ferro da cavallo» della rinomata casa «Corona Film»; una pellicola dal vero e una comica finale.

Prossimamente la grande pellicola autorizzata dall'autorità militare, «Fra i nostri combattenti per una più grande Italia.»

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine.

Per Cormons: 7.5 — 13.5 — 19.5

Per Venezia: 3.30 — 9 — 15.30 — 18 (direttissimo)

Per Chiusaforte (Stazione Carnia - Tolmezzo - Villa Santina): 6.35 — 12.30 — 17.55

Per S. Giorgio di Nogaro - Venezia 5.25 10.25 — 15.20.

Per Cividale: 6.15 — 12.29 — 18.30

Per S. Daniele (P. Gemona) 8.20 — 11,40 — 15.20 — 18.15.

Arrivi a Udine.

Da Cormons: 7.37 — 17 — 20.41.

Da Venezia: 5.30 — 10.30 — 12 (direttissimo) 20.30 — 1.

Chiusaforte (Villa Santina - Tolmezzo - Stazione Carnia): 8.29 — 13 31 — (con la coincidenza con la Carnia) — 16.29

da Venezia - S. Giorgio di Nogaro: 11.20 — 15.20 — 21.20

Da Cividale: 8.15 — 15 — 20.20

Da S. Daniele (P. Gemona) 8.25 — 12.45 — 15.17 — 19.15.

San Giorgio - Cervignano - Belvedere

Partenze da S. Giorgio: 5 (parte da Cervignano) — 10.5 — 14 5 — 17.15 — 20.5

Arrivi a Belvedere (Imbarcatoio): 5.35 — 11.35 — 14.30 (si ferma a Cervignano) 18.35 — 20.30 (si ferma a Cervignano).

Partenza da Belvedere (imbarcatoio): 6.40 — 11.30 (parte da Cervignano) 15.30 — 18.40

Arrivi a San Giorgio Nogaro: 6.55 — 11.55 — 16.55 — 19.15 (si ferma a Cervignano)

A Belvedere (Imbarcatoio) arriva e parte piroscafo di Grado.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Il prof. Beniamino de Gasperi con la moglie Teresa Buttinaschi, e la figlia Maria, partecipano la morte gloriosa del loro caro

Giovanni Battista

Dottore in scienze naturali
tenente del... fanteria

avvenuta il giorno... corr. mese sul campo dell'onore.

La presente serve di partecipazione personale.

Grandi Depositi Vini ed Oli

ROBOTTI

UDINE Via De Rubeis 14 — al sottopassaggio ferrovia — fuori Porta Cussignacco

CIVIDALE Corso Vittorio Emanuele N. 3.

VENDITA INGROSSO

Rappresentanza e deposito della Società Vinicola Toscana di Castellina in Chianti.

Qualunque lavoro tipografico

così di lusso come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipografia editrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, fornita di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette speciali su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubblicazione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie.

Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegna dei lavori.